

L'Anniversario



Oggi al
Piccolo Regio
di Torino
verrà ricordato
il vicedirettore
de La Stampa
ucciso venti
anni fa
dalle Brigate
Rosse
Interventi di
Violante
Caselli e
Montanelli

Il sacrificio di Casalegno e gli anni di piombo

TORINO. «A chi toccherà oggi?». Mi salutava così, in quei mesi, uno dei cronisti più giovani entrando la mattina in redazione. Lo fece anche quel 16 novembre 1977? La lista degli attentati anche quell'anno, era già lunga, con morti, feriti, incendi in fabbrica e auto date alle fiamme.

Ma quel mattino nella redazione de *l'Unità* c'era calma, lavoro normale. Fino a quella telefonata: «hanno sparato a Casalegno», il vicedirettore de *La Stampa*.

Erano gli anni di piombo. Il neologismo corrente nelle cronache era «gambizzazione». La geopolitica del terrorismo aveva ormai la sua nomenclatura precisa: Prima Linea, Azione Rivoluzionaria, Ordine Nuovo, Nap. In testa alla lista, che si allungava, la sigla più minacciosa: Brigate Rosse.

Le cifre del terrorismo in Piemonte nel 1976 annotavano già un morto, un ferito, aggressioni, auto incendiate, attentati a sedi di partito, chiese, organizzazioni sindacali caserme di carabinieri.

Il '77 era aperto con l'uccisione di Giuseppe Ciotta brigadiere dell'Ufficio politico della questura di Torino. Il primo dei quattro morti che si conteranno al 31 dicembre. E i giornalisti sono entrati nel mirino del terrorismo. Il 2 giugno a Milano viene colpito quasi un simbolo di questo mestiere: Indro Montanelli è ferito alla gambe.

Un mese prima, il 28 aprile, a Torino, è stato assassinato l'avvocato Fulvio Croce, presidente dell'ordine degli avvocati. Una sanguinosa intimidazione per bloccare il processo ai «capi storici» del terrorismo che deve aprirsi di lì a poco. L'intimidazione ha successo: il processo salta perché non si riesce a formare la giuria popolare. Vince la paura e dovrà impegnarsi la città, Diego Novelli, sindaco, in testa, per arrivare, in un secondo tempo, al dibattimento.

Attentati a persone e sedi, ferimenti, bottiglie incendiarie, bombe fanno ormai parte della quotidianità torinese. Dopo il ferimento di Montanelli tocca a Torino. E il colpo cade vicino: Nino Ferrero, cronista della nostra redazione, è ferito alle gambe sotto casa la sera del 18 settembre. Rivendica quei cinque colpi di pistola Azione rivoluzionaria. La stessa sigla della bomba ad alto potenziale che ha danneggiato lo stabilimento de *La Stampa* la notte prima.

Il 21 settembre, Ferrero è in ospedale dove resterà immobilizzato per mesi, al palazzetto dello sport parlano i direttori de *l'Unità* e de *La Stampa*, Alfredo Reichlin e Arrigo Levi.

Si comincia a parlare e a scrivere di possibile assuefazione della città agli episodi terroristici ma esplose il ferimento Casalegno. Frugo nella memoria, pigramente non ho mai tenuto agende o taccuini cui attingere.

Alla notizia dell'attentato al vice direttore de *La Stampa*, la città ha come una scossa. Mentre si cercano le prime notizie, all'Ansa arriva la rivendicazione: Brigate Rosse.

Casalegno, rigoroso difensore dello stato di diritto, anche pochi giorni prima, su *La Stampa*, ha attaccato le formazioni terroristiche denunciando «le obiettive complicità» fra terroristi e «formazioni eversive dell'estrema sinistra». Parole rischiose nel clima di quegli anni, non certo le prime da lui usate per esprimere con lucidità e fermezza il suo pensiero. Tuttavia Casalegno non ha una scorta. Usa, per i suoi spostamenti, una «125» azzurrina.

Fa così anche quella mattina del 16 novembre: arriva al giornale con quell'auto individuabilissima. Finite le riunioni del mattino per una prima impostazione del giornale Casalegno saluta il direttore prima di uscire per andare a casa. Arrigo Levi gli offre un passaggio, ha un'auto blindata e la scorta. Casalegno rifiuta, non è il caso, e poi gli serve la sua macchina per muoversi nel pomeriggio, così si avvia a un appuntamento fatale.

Sono da poco passate le 13.30 quando Carlo Casalegno raggiunge corso Re Umberto 54. Il palazzo ha un androne che porta all'ascensore. Il vicedirettore de *La Stampa*, parcheggiata la macchina lì accanto, entra nel palazzo ma all'ascensore non arriverà mai. Nell'androne lo raggiungono i terroristi. Sono quattro i componenti del commando: Patrizio Peci, Raffaele Fiore, Pietro Panciarelli e Vincenzo Acella. A sparare è Fiore, con una Nagant calibro 762, una pistola a tamburo di fabbricazione russa cui si può applicare il silenziatore. Le

indagini accerteranno che la stessa arma ha sparato il 28 aprile per uccidere l'avvocato Croce. Il brigatista ha mirato alla testa, per uccidere. Dopo atroci sofferenze Casalegno, il viso e la gola dilaniati, morirà il 29 novembre.

I quattro terroristi delle Brigate rosse verranno tutti catturati e processati.

All'indomani dell'attentato Ugo Pecchioli «ministro dell'interno» del Pci è a Torino. Alle 11 a *La Stampa* c'è l'assemblea dei lavoratori del giornale. Con Pecchioli andammo Renzo Gianotti segretario della federazione comunista torinese e chi firma queste note, responsabile della redazione de *l'Unità*.

Toccò a lui esprimere solidarietà e sdegno al giornale colpito e ai suoi lavoratori.

La città reagisce, ci sono assemblee indette dal comitato regionale per l'affermazione dei valori della Resistenza e della Costituzione. Animatore instancabile di tante iniziative Dino Sanlorenzo, presidente del consiglio regionale. Ma ci sono, insieme allo sdegno, ancora perplessità e indifferenza in strati diversi della popolazione.

Fa discutere - ne parlammo molto anche in redazione - l'intervista rilasciata dal figlio di Casalegno, Andrea, al giornale *Lotta continua*, organo del movimento in cui il giovane aveva militato. Nell'intervista che esce il 19 novembre, con le firme di Gad Lerner e Andrea Marcenaro, Andrea Casalegno dice: «Mi fa incappare di dover leggere cose più umane e più giuste su *La Stampa* e su *l'Unità*. Mi riferisco ad articoli come quelli di Paolo Spriano o di Luigi Firpo. È chiaro che mio padre è un uomo fondamentalmente di destra: uno che crede nelle inchieste giudiziarie, che probabilmente è convinto ancora oggi che gli studenti non abbiano diritto di scioperare perché non sono lavoratori. Ma chi crede veramente che queste cose lui le scrivesse perché qualcuno, cinque minuti prima, gli telefonava da Roma, ha davvero un'idea stereotipata di Carlo Casalegno e della gente come lui. Sulla sua indipendenza intellettuale, sulla sua onestà, io non posso aver dubbi perché lo conosco troppo bene...».

Quelle parole, così come quel delitto, toccano la sensibilità di molti. Compresi numerosi militanti dell'estremismo di sinistra oggetto degli scritti di Carlo Casalegno.

Ma i giovani, particolarmente i torinesi, hanno da settimane un altro doloroso motivo di riflessione.

Il primo ottobre, dopo una mattinata di manifestazioni studentesche, in via Po, dalla coda di un corteo, si stacca un gruppo di ragazzi a viso coperto e irrompe nel bar «Angelo azzurro» lanciando bottiglie incendiarie. Un giovane di 22 anni, Roberto Crescenzo, investito dalle fiamme, ridotto in pochi istanti a una torcia umana, non si salverà. La sua fotografia è un documento sconvolgente. Questo gesto atroce viene rivendicato dalle Squadre proletarie territoriali.

Fra gli elementi di discussione e riflessione, che creano anche spaccature all'interno di qualche sindacato, ci sono le opinioni raccolte per *la Repubblica* alla porta 2 di Mirafiori l'indomani dell'attentato a Casalegno. A quella porta della Fiat è andato un cronista già molto noto: Giampaolo Pansa che, scrupolosamente, le ha anche conteggiate. Di quanti ha ascoltato 15 condannano il terrorismo, 11 sono incerti, 4 hanno espressioni di adesione o simpatia per le Br, 2 sono indifferenti. Nelle fabbriche la grande svolta contro il terrorismo si avrà dopo l'assassinio a Genova, il 24 gennaio 1979, dell'operaio comunista Guido Rossa.

Torino ricorda oggi il pensiero e il sacrificio di Carlo Casalegno con una giornata di iniziative che prevedono un messaggio del presidente Scalfaro, un discorso di Luciano Violante, presidente della Camera, interventi di Enzo Biagi, Giancarlo Caselli, Indro Montanelli, Giuliano Urbani, Gustavo Zagrebelsky.

Parleranno gli ex direttori de *La Stampa*, Fattori, Levi, Mauro, Mieli, Ronchey, nonché Giampaolo Pansa. L'introduzione ai lavori del mattino al Piccolo Regio era affidata all'avvocato Agnelli, vittima ieri di un incidente. Alla sera, al teatro Regio, prima del concerto, pronuncerà un «omaggio a Carlo Casalegno» un suo carissimo amico, Alessandro Galante Garrone.

Andrea Liberatori